

## Memorie mosaico

di Fabiano De Zan\*

Ogni giorno noi aggiungiamo una tessera al mosaico della nostra vita. Di mano in mano che gli anni si accumulano cresce in noi il desiderio di conoscere il mosaico prima che il disegno sia compiuto. Ma, per quanti sforzi facciamo, non riusciamo a vederlo perché sta dietro a noi, nell'oscurità.

Un bagliore improvviso illumina talvolta il nostro passato ma è un inganno: crediamo di vedere il mosaico – il senso ultimo della nostra vita – e invece ricompaiono dinanzi a noi, scomposte e frammentarie, le tessere che i giorni e gli anni hanno depresso nella nostra memoria. Non siamo noi a scegliere i nostri ricordi né ci spieghiamo perché alcuni, spesso tra i più importanti, siano diventati labili parvenze; mentre altri, che credevamo insignificanti, riemergono nitidi e prepotenti. Ma tutti hanno egualmente posto nel mosaico che inseguiamo invano tutta la vita.

### Quell'estate del centro-sinistra

Estate 1963. Sta nascendo il centro-sinistra. Credo profondamente, e fin troppo ingenuamente, nella svolta politica che – nell'intenzione dei suoi promotori più seri – dovrebbe cambiare i rapporti di potere a vantaggio dei ceti popolari. Mi sento all'unisono con altri giovani deputati democristiani, accesi fautori della nuova linea. Dimentichiamo che la malattia cronica della politica italiana è il trasformismo o, come si sarebbe detto dopo la fortuna di un grande romanzo, il "gattopardismo".

Mentre stiamo conversando nel "transatlantico" di Montecitorio si avvicina a noi Lelio Basso, già segretario del Psi, avversario della svolta di Nenni. Ha colto qualche nostra animata parola e s'inserisce nel discorso. Non crede che l'alleanza tra Dc e Psi riduca il peso dei potentati economici, è scettico di fronte alle attese di novità che ci esaltano. Commenta: «Ma che cosa vi aspettate dai miei compagni socialisti? Hanno una fame di potere e di denaro che ve ne accorgete».

E' ingiusto imputare solo ai socialisti la degradazione del costume politico iniziata proprio negli anni Sessanta. Ma è vero che con l'avvento del centro-sinistra è cambiato il modo di gestire il potere. Non ha avuto sosta da allora l'abdicazione dello Stato di fronte ai partiti.

---

*\* Con questa nota Fabiano De Zan, per lunghi anni autorevole parlamentare, inizia la collaborazione alla nostra rivista.*

Ho sempre inciso nella memoria il giorno in cui venne processato il ministro delle Finanze Giuseppe Trabucchi, veronese, uno tra i più integri uomini politici da me conosciuti. Le opposizioni lo avevano chiamato in giudizio a Camere riunite per presunte tangenti collegate a un giro di tabacchi e banane somale. Secondo l'accusa, la cifra delle tangenti corrispondeva al costo della nuova sede della Dc sita in piazza Sturzo all'Eur.

Negli occhi di Trabucchi leggevo un accorato stupore: una vita incontaminata improvvisamente messa in dubbio. «Dovete credermi...» implorava. Tutti alla fine credettero a lui, anche quelli che votarono per l'incriminazione. Ma fu difficile allora, anche per noi, credere che quell'imponente opera fosse tutta frutto di oblazioni spontanee e disinteressate. E per analogia pensavamo alle tante opere simili recanti il timbro di altri partiti, costruite con denaro di cui nessuno conoscerà mai la provenienza.

Inizio degli anni '70. Mi trovo, dopo un convegno domenicale, in casa di un sindaco valsabbino, impresario edile da tempo affermato. Mentre mi congedo, mi dice: «Questa settimana sarò a Roma anch'io. Vado a trattare un'asta per la mia impresa». Sono stupito: «Trattare un'asta? Che significa?». «Ma come, lei non sa? A Roma ci sono due appositi uffici: basta scegliere quello giusto».

E' stato il mio primo incontro col "sistema", poi dilagato senza argini, con qualche temporanea pausa.

Quando non esisteva la legge finanziaria, le crisi congiunturali venivano affrontate coi "decretoni", un coacervo di articoli in cui c'era dentro di tutto: sgravi fiscali, agevolazioni, incentivi. Si scontravano e s'incontravano interessi enormi. Roma si affollava di inviati speciali di società grandi e piccole che usavano pressioni di ogni genere, a cominciare da quelle pecuniarie, per ottenere modifiche favorevoli. Spostamenti anche irrisori di percentuali potevano tradursi in vantaggi di miliardi.

Di uno di questi decretoni fu relatore il mio amico Annibale Fada. Un giorno mi fa: «Non ne posso più. Sono letteralmente assediato. Continuano a chiedere e in contraccambio promettono ... Sai cosa faccio? Li mando tutti a piazza Sturzo (la sede del Consiglio nazionale della Dc)».

I decretoni avevano una sorte strana: le opposizioni li combattevano in modo furibondo, finché ad un certo punto – come per un ordine superiore – improvvisamente si calmavano. Una volta l'ultimo a cedere fu il gruppo più scalmanato, quello del Psiup, che praticava un ostruzionismo feroce. L'acquietarsi inopinato delle acque, fino al giorno prima così agitate, mi stupì. Dissolse il mio stupore un collega: «Ma non hai capito? Il foraggio è arrivato anche a loro ...».

### **I «santi protettori»**

---

I parlamentari del Sud sono, per le particolari abitudini di quelle regioni, i più oberati dalle pratiche minute. Un giorno un deputato oggi defunto, Raffaele Leone, mi parla delle enormi spese cui lo costringe il suo lavoro. In quegli anni l'indennità era proporzionalmente molto più bassa dell'attuale, le spese

postali telefoniche e di segreteria non gravavano – come oggi – sui bilanci della Camera e il soggiorno negli alberghi romani non era soggetto – come oggi – a consistenti rimborsi. Chiedo al collega deputato come fa a sostenere gli impegni pubblici e le spese familiari con la pura indennità. Mi risponde senza esitare: «Ho i santi protettori». Osservo: «I “protettori” sono tutto fuorché “santi”». Commenta: «Si cerca di resistere...». Raffaele Leone era un uomo onesto.

Fu un Natale strano quello del 1964 per i parlamentari, costretti a Roma per l'elezione del presidente della Repubblica. Nella pausa forzata del 25 dicembre il salone di Montecitorio venne aperto ai familiari dei parlamentari presenti a Roma in grande numero. Fu un accorrere tumultuoso, fuori da ogni regola e consuetudine. Famiglie intere che non si conoscevano si confusero per molte ore. Mi colpiva la gioia sfrenata dei bambini che mai avevano avuto tanto spazio per i loro giochi. Uno correva su e giù con il triciclo, invidiato da quelli che si erano limitati a portare automobiline in miniatura.

Un collega che osservava con occhi incantati mi sussurrò: «E' l'unica cosa pura che c'è qui dentro».

«Se non diventerete come questi fanciulli ...». E' possibile essere “fanciulli” in senso evangelico facendo politica attiva? Ci soccorre l'ammonimento di Gesù sul quale s'intrattenne anche Emanuele Kant: «Siate prudenti come serpenti e semplici come colombe». Due esortazioni inscindibili: guai al politico che è solo semplice come colomba, perché è un vaso di coccio in mezzo a vasi di ferro; guai al politico che è solo prudente (o astuto) come serpente, perché la politica disancorata da freni morali diviene mero sgabello per le sue ambizioni.

L'equilibrio è raro. Nel suo ultimo discorso (Napoli, giugno 1954), quando già presentiva la morte, De Gasperi disse: «Per governare non basta la fede né la virtù ...». Occorrono strumenti politici e sapienza politica. Egli era “prudente” e abile, ma – qualunque fosse il costo personale o di parte – non oltrepassava mai certe linee di confine oltre le quali c'è l'arbitrio assoluto. Come tanti uomini della sua generazione politica, egli aveva grande rispetto per i diritti degli altri e per l'obiettività della legge. Quello che si chiama “senso dello Stato” era radicato nella sua coscienza prima ancora che nella sua cultura politica.

### **Il potere demoniaco?**

---

Una volta ho scritto che il potere, anche quando si propone fini buoni, contiene in sé qualcosa di demoniaco. Più si sale, più è difficile sottrarsi al suo fascino perverso. La politica è l'arte del buon governo (secondo la definizione classica fatta propria da un “buon governante” come Luigi Einaudi) o, più pragmaticamente, è l'arte di conquistare e mantenere il potere? S. Agostino chiamava “grande prostituta” la Roma imperiale, anche quella postcostantiniana in cui viveva. Sapeva che la “città terrena” era irta di insidie per i pellegrini della “città di Dio”.

Perché le insidie, pur sempre presenti, sono più forti in certi momenti storici e in altri meno? Tutto si alterna nella politica come nella vita: ci sono i momenti delle grandi tensioni morali, quando le svolte della storia scuotono profondamente le coscienze e le rendono meno permeabili alle suggestioni del

male; ci sono i momenti poveri di fede in cui conta solo il richiamo dell'effimero: la passione civile si spegne, il costume pubblico si apre ad ogni licenza, la politica decade a tecnica del potere e il potere si chiude in se stesso allontanandosi dalla sua legittima fonte.

Sono questi i segni della nostra società scettica e disgregata, gli stessi che hanno indotto Martinazzoli a parlare di una "nuova Bisanzio" e a evocare il tolstojano "cielo di Austerlitz", il mistero che ci sovrasta.

Tutti i capi-corrente (nessuno escluso) sono contornati da collaboratori di opposto indirizzo morale: l'onesto salva la loro immagine, il corrotto (o corrompitore) impingua i bilanci occulti e assicura la base del loro potere. A questo i capi non chiedono neppure che cosa fa: anzi, più spesso gli chiedono di tacere. Li imbarazza, ma senza di lui sarebbero travolti. Tra i capi-corrente che si disputano il potere all'interno dei partiti si sviluppa una singolare gara di spregiudicatezza di cui non hanno piena coscienza neppure gli stessi protagonisti: generalmente il più forte è chi ha meno scrupoli, chi separa nettamente la sua vita privata (spesso irreprensibile) dai comportamenti pubblici (spesso riprovevoli).

Qualche volta accade che il collaboratore corrotto (o corrompitore) tolga di mezzo il collaboratore onesto, ovvero eroda il potere dello stesso capo: un esempio classico di selezione della classe dirigente alla rovescia.

«L'Italia è sempre stata piena di gente che, non volendo o non potendo o non sapendo guadagnarsi il pane con un onesto e duro mestiere, si getta alla politica. Questo ingombro frontale di faziosi e di avventurieri trattiene lontano dalla politica le persone tranquille e per bene che poi ne pagano il fio». Così scriveva trent'anni fa Enrico Roselli (1909-1965), una delle anime più limpide della Dc bresciana. Presentiva i tempi nostri o già così sentiva i tempi suoi? Forse avvertiva solo che i tempi cambiavano in peggio e che sempre più angusto era il posto per uomini che, come lui, facevano politica guardando all' "uomo eterno".